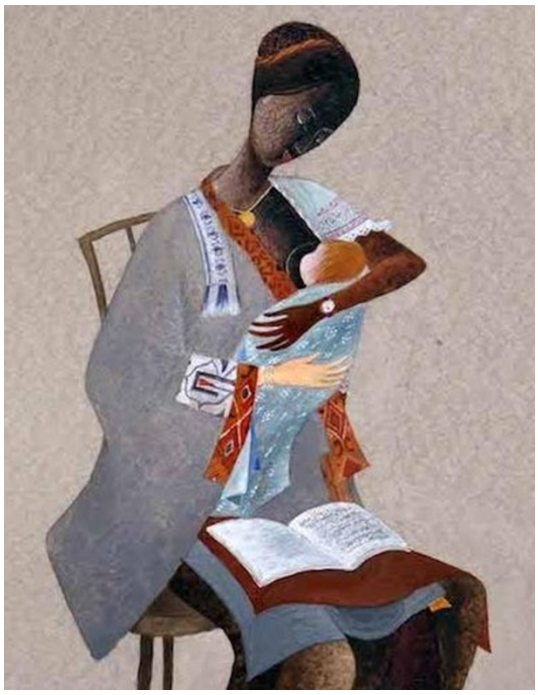
NATALE DEL SIGNORE (MESSA NELLA NOTTE) – SOLENNITÀ
NATALE : DIO SI FA CARNE, CORPO, VOLTO
È NELL'UMANO CHE INCONTRIAMO IL DIVINO
È quando incrocio lo sguardo di un bambino
che posso rendermi conto che la vita è un miracolo.



Si dice il Gloria.

Colletta
O Dio, che hai illuminato questa santissima notte
con lo splendore di Cristo, vera luce del mondo,
concedi a noi, che sulla terra contempliamo i suoi misteri,
di partecipare alla sua gloria nel cielo.
Egli è Dio, e vive e regna con te.

Prima Lettura
Dal libro del profeta Isaìa Is 9,1-6

Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce;
su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse.
Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia.
Gioiscono davanti a te come si gioisce quando si miete
e come si esulta quando si divide la preda.

Perché tu hai spezzato il giogo che l'opprimeva,
la sbarra sulle sue spalle, e il bastone del suo aguzzino,
come nel giorno di Màdian.
Perché ogni calzatura di soldato che marciava rimbombando
e ogni mantello intriso di sangue
saranno bruciati, dati in pasto al fuoco.
Perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio.
Sulle sue spalle è il potere e il suo nome sarà:
Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace.
Grande sarà il suo potere e la pace non avrà fine
sul trono di Davide e sul suo regno, che egli viene a consolidare e rafforzare
con il diritto e la giustizia, ora e per sempre.
Questo farà lo zelo del Signore degli eserciti.
Parola di Dio.

Salmo Responsoriale Dal Sal 95 (96)
R. Oggi è nato per noi il Salvatore.

Cantate al Signore un canto nuovo,
cantate al Signore, uomini di tutta la terra.
Cantate al Signore, benedite il suo nome. R.

Annunciate di giorno in giorno la sua salvezza.
In mezzo alle genti narrate la sua gloria,
a tutti i popoli dite le sue meraviglie. R.

Gioiscano i cieli, esulti la terra, risuoni il mare e quanto racchiude;
sia in festa la campagna e quanto contiene,
acclamino tutti gli alberi della foresta. R.

Davanti al Signore che viene: sì, egli viene a giudicare la terra;
giudicherà il mondo con giustizia
e nella sua fedeltà i popoli. R.

Seconda Lettura
Dalla lettera di san Paolo apostolo a Tito Tt 2,11-14
Figlio mio, è apparsa la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini e ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà, nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo.

Egli ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e formare per sé un popolo puro che gli appartenga, pieno di zelo per le opere buone.
Parola di Dio.

Acclamazione al Vangelo
Alleluia, alleluia.
Vi annuncio una grande gioia:
oggi è nato per voi un Salvatore, Cristo Signore. (Lc 2,10-11)
Alleluia.

Vangelo
Dal Vangelo secondo Luca Lc 2,1-14
In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città.
Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta.
Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio.
C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l'angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia».
E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva:
«Gloria a Dio nel più alto dei cieli
e sulla terra pace agli uomini, che egli ama».
Parola del Signore.

Sulle offerte
Ti sia gradita, o Padre, la nostra offerta in questa notte di luce,
e per questo santo scambio di doni trasformaci in Cristo tuo Figlio,
che ha innalzato l'uomo accanto a te nella gloria.
Per Cristo nostro Signore.

Dopo la comunione
Signore Dio nostro,
che ci doni la grazia di celebrare nella gioia
la nascita del redentore,
fa' che giungiamo con la santità della vita
a condividere la sua gloria.
Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

Ermes Ronchi (vangelo del giorno Gv 1,1-18)
Un Vangelo immenso ascoltiamo oggi, che ci obbliga a pensare in grande. Giovanni comincia con un inno, un canto, che ci chiama a volare alto, un volo d'aquila che proietta Gesù di Nazaret verso i confini del cosmo e del tempo. In principio era il Verbo e il Verbo era Dio. Nel principio e nel profondo, nel tempo e fuori dal tempo. Un mito? No, perché il volo d'aquila plana fra le tende dell'accampamento umano: e venne ad abitare, piantò la sua tenda in mezzo a noi.

Poi Giovanni apre di nuovo le ali e si lancia verso l'origine delle cose che esistono: tutto è stato fatto per mezzo di Lui (v 3). Nulla di nulla senza di lui. "In principio", "tutto", "nulla", "Dio", parole assolute, che ci mettono in rapporto con la totalità e con l'eternità, con Dio e con il cosmo, in una straordinaria visione che abbraccia tempo, cose, spazio, divinità.
Senza di lui nulla di ciò che esiste è stato fatto. Non solo gli esseri umani, ma il filo d'erba e la pietra e il pettirosso di stamattina, tutta la vita è fiorita dalle sue mani. Nessuno e niente nasce da se stesso...

Natale: veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Ogni uomo, ogni donna, ogni bambino e ogni anziano, ogni malato e ogni migrante, tutti, nessuno escluso; nessuna esistenza è senza un grammo di quella luce, nessuna storia senza lo scintillio di un tesoro, abbastanza profondo perché nessun peccato possa mai spegnerlo.

E allora c'è un frammento di Verbo in ogni carne, un pezzetto di Dio in ogni uomo, c'è santità in ogni vita.

La luce splende nelle tenebre ma le tenebre non l'hanno vinta! Le tenebre non vincono la luce. Non la vincono mai. La notte non sconfigge il giorno. Ripetiamolo a noi e agli altri, in questo mondo duro e triste: il buio non vince.

"In principio era il Verbo e il Verbo era Dio...". Che vorrei tradurre: *in principio era la tenerezza / e la tenerezza era Dio. E la tenerezza di Dio si è fatta carne*.

Natale è il racconto di Dio caduto sulla terra come un bacio (B. Calati).

Natale è il brivido del divino nella storia (papa Francesco). Per questo siamo più felici a Natale, perché ascolti il brivido, rallenti il tempo, guardi di più tuo figlio, gli

dai una carezza...Gesù è il racconto della tenerezza di Dio (Ev. Ga.), porta la rivoluzione non della onnipotenza o della perfezione, ma della tenerezza e della piccolezza: Dio nell'umiltà, il segreto del Natale. Dio nella piccolezza, forza dirompente del Natale. Dio adagiato sulla povera paglia come una spiga nuova. Noi non stiamo aspettando Qualcuno che verrà all'improvviso, ma vogliamo prendere coscienza di Qualcuno che, come una luce, già abita la nostra vita.

Don Roberto

La notte di Natale del 1223, cioè 800 anni fa , san Francesco a Greccio ha creato il primo presepio vivente. Ha messo i vestiti dei pastori, di Maria, di Giuseppe e dei Magi, agli abitanti di Greccio.
Che cos'è il presepio? Papa Francesco lo ha definito **il mistero del Natale spiegato in dialetto.** È il linguaggio materno, quello dei piccoli, quello che tutti capiscono.
Il presepio ha sempre avuto un grande fascino. Non solo per i bambini. Anche per gli artisti, i poeti, i pittori, gli scrittori. In modi diversi rendono accessibile a tutti il messaggio evangelico del Dio che si fa uomo.
Il presepio ci invita a pensare, a meditare.
Ci ricorda che Gesù non è nato nel tempio e nemmeno in un albergo. Nasce in un luogo semplice e povero.
Nel presepio ci sono i pastori. Non c'è nessun sacerdote. Non c'è niente di sacro.
Nella capanna non c'è odore di incenso, ma di animali.
C'è invece profumo di tanta umanità.
Il presepio ci costringe soprattutto a mettere in discussione la nostra idea di Dio.
Infatti il grande assente del presepio è proprio Dio.
Dio sceglie di nascondersi dentro la carne, nei volti delle persone.
Ancora una volta il Vangelo ci ricorda che è nell'umano che possiamo incontrare il divino.
Il Dio di Betlemme non ci dà spiegazioni sul perché del dolore, della morte, della guerra, della fame.
E' invece il Dio che soffre con noi, che cammina con noi, che dimora in noi.
Noi abbiamo sempre immaginato un Dio **forte, onnipotente**, Lui invece si presenta **debole**.
Noi lo pensiamo sempre **lontano**, Lui invece è **in mezzo a noi**.
Gli chiediamo **miracoli**, Lui invece si presenta a noi **nelle piccole cose** della vita.

«Lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia»
A Betlemme nasce il Dio che si lascia toccare dalle mani di Maria, si lascia lavare, si fa coccolare. Anche lui, come ognuno di noi ha abbracciato, ha baciato, ha sorriso, ha pianto.
Noi siamo il presepe vivente. Il vero presepio non è fatto di cartoni, ma di "**pietre vive**" **di cuori che pulsano di divino**, di affetti, di solidarietà, di condivisione.

Non dobbiamo cercare una casa per Dio.
Io, Tu, Noi dobbiamo diventare la cattedrale di Dio.
Il Dio del presepio non ci chiede culto. Non ci chiede incenso. Non ci chiede di adorarlo.
Ci invita invece a fermarci lungo la strada ad asciugarli le ferite.
Ci invita a metterci il grembiule e a lavargli i piedi.
È il Dio che arriva a Lampedusa con i barconi. È il Dio che dorme sui cartoni nella stazione. È il Dio che incontri tra gli scartati di questa società.
Come dice **papa Francesco** *"Il figlio di Dio, nella sua incarnazione, ci ha invitato alla **rivoluzione della tenerezza**".*
Mettiamoci tutti oggi davanti al presepio: cerchiamo di abbandonare l'immagine del **Dio onnipotente**, per imparare a contemplare invece quella del **Dio umano**.

Massimo Cacciari
Ogni nascita è un evento. Una rete di nessi, di cause, di casi che affonda nell'immemorabile si manifesta, si rivela in questo evento. Ed esso si incarna in questo volto unico, che mai prima è stato visto e mai si ripeterà. In questo singolo, in questa vita assolutamente singolare, l'infinito passato precipita come se fosse giunto al suo fine. Il giorno natale è sempre perciò imprevedibile, anche quando venga da lungo tempo atteso, presagito, temuto o sperato. La sua novità irrompe comunque, segna una discontinuità, spezza la semplice durata. Da ogni nascita dovremmo dire «magnus ab integro saeclorum nascitur ordo», da tutta l'infinita serie dei secoli ecco un nuovo Ordine si origina.
Così dovremmo sentire di fronte a ogni Bambino che viene e accoglierlo con queste parole di festa.

Ma non è facile accogliere e custodire ciò che viene imprevedibile. Il suo avvento scuote la nostra pigrizia, la sua libertà contraddice la nostra naturale tendenza all'accidia, al non prendersi cura, l'obbediente adattarsi all'andare dei tempi. L'evento sgomenta, inquieta. Si cerca allora di sbarrare la porta, per quanto stretta essa sia, da cui potrebbe irrompere. O di sopprimerlo una volta apparso.
Anche i pastori «temettero di timore grande» (Luca 2,9) quando la Gloria del Signore li sorprese circonfondendoli di luce, eppure l'Angelo annuncia loro «una grande gioia». Ma è necessario volerla incontrare, per goderne, muoversi verso il luogo dove è nata. La meraviglia di fronte all'evento è inevitabile, e anche il dubbio intorno al suo significato – perfino la madre e il padre non comprendono ciò che vien detto a suo riguardo (Luca 2,33), tuttavia aprono la loro mente e il loro cuore al suo annuncio e si incamminano per la strada che esso inaugura. Si pongono alla sequela del figlio poiché sentono che solo in lui vi è salvezza.

Con i pastori decidono di seguire la Stella che conduce al luogo della nascita i Magi che vengono da dove nasce il sole («apò anatolon» Matteo 2,1): da alba ad alba. Insieme ai più umili del paese ecco i più saggi degli stranieri. Matteo e Luca non lo narrano, ma è bello pensare che si siano incontrati alla mangiatoia dove il bambino giaceva, e che siano stati i pastori a offrirgli l'oro, l'incenso e la mirra che i saggi avevano portato dal loro Oriente. La saggezza nulla vale senza humilitas. Occorre essere insieme umili e saggi per riconoscere la novità che la nascita rappresenta.

Il potere del luogo non ne è capace. Il potere che gelosamente vuol conservare sé stesso ignora l'annuncio o, se ne cerca notizia, è soltanto per prevenire l'evento e impedirlo. Il potere sa solo fingere di voler venerare l'evento, in realtà tutta la sua fatica è spesa nel renderlo impossibile. Ma pastori e Magi non si lasciano ingannare. E allora esso si scatena contro tutti i bambini che possono minacciarlo, contro nati e non ancora nati, contro il grembo di donna che li reca in sé. Non può mirare a quello da cui soltanto crede di poter essere scalzato? E così nella sua ira bombarda tutti, fa strage di innocenti, fa deserto per affermare la "pace" del proprio dominio.

Ma la nascita è immortale – e mortale invece qualsiasi potere mondano. Certo, esso può condannare all'esilio – e il bimbo dovrà ripercorrere la strada dei suoi avi. Ma viene sempre il tempo in cui l'Angelo del Signore tornerà ad annunciargli: torna nella tua terra poiché sono morti quelli che volevano la tua vita (Matteo 2,20). La nascita è segno di contraddizione con ogni potere che pretenda di ridurla al proprio ordine, di eliminarne l'imprevedibilità. Il giorno natale inaugura sempre, la sua festa dice: nulla sarà come prima. Come potranno gli Erodi sopportarlo? Nel loro mondo lui porta la spada. Simone lo profetizza: questa nascita sarà resurrezione, ma anche rovina per molti, segno di contraddizione (Luca 2,34).

Il figlio eredita la terra, è lui colui che viene. Ma non la eredita per stringerla in pugno come un esclusivo possesso. Così facevano i padri. Ma lui ci dice: condividetela – condividetela con tutti i pastori che su di essa pascolano, condividetela con gli stranieri che vi chiedono ospitalità. È un lieto annuncio, promette gioia, che riscatta dalla tristezza dell'amare solo sé stessi, dalla paura di perdere la "roba", dall'ansia di accumularne. Perché preferisci questa tristezza, la miseria di questa vita chiusa nella caverna del proprio egoismo all'ascolto della voce degli angeli?- si chiedeva il Bimbo e da allora continua a chiedercelo ogni nascita, attendendo invano la nostra risposta.